



**GLI UNICI INDIANI BUONI**

**AUTORE**

**STEPHEN GRAHAM JONES**

Traduzione di Giuseppe Marano

**EDITORE**

**Fazi**

**PAGINE**

**352**

**PREZZO**

**18,50 euro**

Una cerimonia **Sioux** in South Dakota



GETTY IMAGES



**Q**UATTRO uomini si lasciano prendere la mano durante una battuta di caccia e commettono, in quella che è la tradizione della loro etnia nativo-americana, un sacrilegio: uccidono un'alce incinta, e per di più in un territorio riservato ai Piedi Neri più anziani. La violazione chiama vendetta: uno per uno, i quattro verranno perseguitati dallo spirito della loro vittima, incarnato nelle mutevoli sembianze di una donna dalla testa d'alce.

Se Stephen King fosse un nativo americano, come l'autore Stephen Graham Jones, e fosse un po' più votato agli *slasher*, ovvero il sottogenero horror che prevede uccisioni seriali all'arma bianca, molto probabilmente avrebbe scritto un horror come *Gli unici indiani buoni*. «Se tratti male la natura, poi non sorprenderti troppo quando la natura viene a cercarti per fartela pagare: non voglio scansare una lettura metaforica, e ambientalista, della mia storia, e anzi la rivindico» spiega Stephen Graham Jones. «Ma una delle cose che più mi premevano per questo romanzo, oltre naturalmente all'obiettivo primario di intrattenere il lettore e fargli accap-

## NELLA TERRA DEI NATIVI L'HORROR AL NATURALE

di **GIULIANO ALUFFI**

ponare la pelle, era illustrare nativi americani credibili, realistici. Vede, noi siamo oggetto di molti stereotipi. C'è l'idea dell'indiano triste e malinconico. O all'opposto l'idea che quest'origine etnica sia una sorta di superpotere, per cui quando in un romanzo si incontra qualcuno che appartiene a questa etnia, ci si aspetta che nel momento della difficoltà "attivi" la sua "indianità" in qualche maniera folkloristica, per cavarsi d'impaccio. Beh, la nostra vita non è così. Un personaggio in una storia, proprio come una persona nella vita, può benissimo essere nativo americano senza bisogno di particolari giustificazioni».

La passione dell'autore per l'horror

viene da lontano: «A tredici anni ogni venerdì sera io e i miei amici ci rintanavamo in una catapecchia in mezzo ai boschi per guardare cinque o sei film horror di fila» spiega Graham Jones. «Certe volte il padre di un amico, per scherzo, veniva a terrorizzarci grattando la porta con un guanto con le lame alla Freddy Krueger».

L'idea embrionale per *Gli unici indiani buoni*, ovvero le conseguenze della violazione dell'ordine naturale, ha invece una radice più sottile e intima: «Sempre a quell'età, una volta che ero a caccia con il mio prozio Jerry, vidi da lontano un grosso anima-

le che sembrava un alce. Ci siamo avvicinati di soppiatto e, con nostra sorpresa, quella sagoma scura si è alzata su due zampe anziché quattro: era un'orsa e stava vigilando sui suoi piccoli lì a fianco» spiega Graham Jones. «Io ero tesissimo e la vedevo al centro del mirino telescopico. Poi però non ho più visto niente: Jerry aveva coperto la lente con la mano, e mi fece abbassare il fucile. Non potevamo uccidere quella madre orsa: stava solo onorando la legge naturale».

**Graham Jones:**  
**«Rivindico una lettura ambientalista della mia storia»**